

Crescere e vivere nomade

Incontro con il mondo zingaro

Durante la primavera scorsa, la sede di scuola media di Castione ha organizzato un'attività legata al mondo nomade, che ha interessato docenti, allievi, genitori e popolazione del comprensorio.

Perché a Castione?

L'occasione è stata data da tre motivi fondamentali:

a) Durante l'anno scolastico precedente, in occasione del 20° della sede ed in collaborazione con l'assemblea dei genitori, si era tenuta a Castione una mostra, accompagnata da attività di riflessione sul razzismo, che avvicinava il ragazzo alla comprensione del diverso, dello straniero (estraneo). L'incontro con il mondo nomade era una logica continuazione dell'attività.

b) Nel comprensorio della sede, a Galbisio, il Dipartimento istituzioni - e per esso la Commissione cantonale nomadi - ha predisposto uno spazio organizzativo per accogliere le carovane dei nomadi. Durante lo

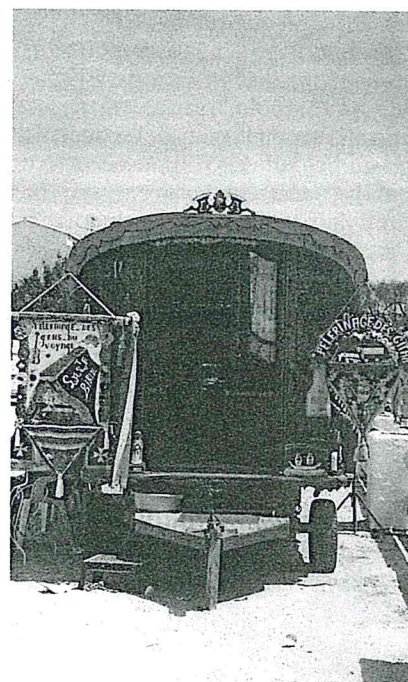
svolgimento dell'attività era sul posto una trentina di roulotte del popolo sinti.

c) C'è stata la possibilità di avere a disposizione una mostra fotografica del dr. Hägler, che meglio di altri ha potuto illustrare questo mondo, verso il quale, tutti in maniera più o meno velata, nutrono timori.

Destinatari

Al momento in cui l'avv. Giorgio Battaglioni, presidente della Commissione Cantonale Nomadi, ha proposto alla direzione della scuola di avvicinare il mondo tzigano, l'interesse è stato palese e si è cercato di dare la possibilità al numero maggiore possibile di persone di essere coinvolte nell'attività. E questo proprio perché, durante i soggiorni dei nomadi, tutti vengono a contatto con le carovane attraverso i media oppure direttamente, incontrando sulla porta di casa arrotini, venditori di tappeti, impagliatori, donne che leggono la mano...

Questo articolo è illustrato con alcune fotografie scattate da Peter Hägler in un campo nomade



Su questo tema, gli allievi delle classi dovevano essere coinvolti, i genitori pure, e così le autorità e la popolazione in genere. A questo scopo le porte della sede sono rimaste aperte anche di sera e nei fine-settimana. Purtroppo l'attesa degli organizzatori è rimasta disillusa, in quanto dall'esterno ben poche persone si sono mosse. Si è preferito rimanere con il preconcetto che gli zingari rubano i bambini nei supermercati?

Obiettivo

Nel presentare l'attività a docenti ed allievi, la direzione scolastica indicava chiaramente che l'obiettivo era di conoscere un popolo, quello dei nomadi, che nel corso della storia, ma anche oggi, ha vissuto alterne vicende nel rapporto con le altre culture. Affrontando la realtà nomade, invece di scontrarsi e di rifiutarsi, è meglio infatti approfondire la conoscenza di usi e tradizioni in modo da giustificare quei comportamenti tzigani che molti di noi ritengono poco opportuni.

Spesso i ragazzi ripetono inconsciamente quanto sentono in famiglia o raccolgono attorno al loro mondo, cosicché non si contano più i pregiudizi verso il popolo nomade. L'attività svolta, per esplicita dichiarazione degli adolescenti, è servita, se non a convincere, almeno a lasciare intravedere che il popolo zingaro è ricco di tradizioni che ben si comprendono nel quadro storico e nella specificità del suo essere non sedentario.

Ma chi sono questi zingari?

L'origine degli zingari, popolazione nomade apparsa in Europa alla fine del XIV secolo, rimase misteriosa fino alla seconda metà del settecento. Lo studio delle loro lingue permise di stabilire che essi provenivano dal Nord dell'India. Vennero chiamati in Grecia col nome di «Athinganoi», da

cui derivano i nomi di Zingari, Tsiganer, Zigeuner. La credenza errata che venissero dall'Egitto ha dato origine alla denominazione inglese «Gypsies» e a quella spagnola «Gitanos». Essendo nomadi, è difficile documentare quanti siano. Si ritiene che siano circa due milioni. Il loro idioma (ceppo indoeuropeo) è il romano (ro-

manè), da «rom», uomo e – per estensione – uomo per eccellenza, ossia zingaro. Sulla base della lingua gli zingari si dividono in tre gruppi. Gli zingari dell'Europa dell'Est sono i Rom (da «ram», in bengali e sanscrito: bello). Nell'Europa Occidentale si trovano invece i Sinti, un popolo originario della Mesopotamia che dalla metà dell'VIII secolo d. C. si rese nomade per sfuggire alla carestia. Il terzo gruppo è quello dei Calè, residente nella Spagna. Il termine è panindiano e significa nero. E' in contrapposizione con «arva» (ariano), biondo, ed è utilizzato per distinguere dai «gagé» (sedentari).

Interessante è capire pure l'origine del nome zingaro. I Greci, vedendo che i Sinti non salutavano alla loro maniera, ma congiungendo il palmo delle mani (come in India oggi), cominciarono a chiamarli «Athingani» (non toccare). E' dunque falso credere che gli zingari furono adepti della setta degli intoccabili: erano invece quest'ultimi che rifiutavano di essere toccati.

Visti come diversi, circondati da un'atmosfera di sospetto per il loro modo di vivere al di fuori delle comuni norme sociali, subirono numerose persecuzioni: in Svizzera nel 1471, in Germania nel 1482, in Spagna nel 1492, poi in Francia, in Inghilterra, nei Paesi Bassi, in Scandinavia ed in Italia. La più grave persecuzione fu attuata in Germania dai nazisti. Deportati nei campi di sterminio perché ritenuti di razza inferiore e pericolosi per la sicurezza della nazione, ne morirono più di un milione.

La mostra

Il dr. Peter Hägler ha avuto la possibilità di conoscere il mondo nomade durante l'annuale incontro dei rom (cattolici) a Saintes Maries de la Mer. Il 25 maggio di ogni anno i rom si riuniscono in questo villaggio della Provenza, ove in passato si commerciavano i cavalli.

Le fotografie esposte nella mostra sono il frutto dell'amicizia instaurata nel tempo dal dr. Hägler con alcune famiglie gitane che gli hanno aperto le porte della roulotte e l'hanno invitato a partecipare alla loro vita. Nelle illustrazioni è stata documentata la quotidianità semplice, «disordinata» di un popolo per noi sempre misterioso. Cogliendo i volti, gli interni delle roulotte e le processioni, il medico-fotografo ci avvicina a un gran popolo che chiede solo di essere tollerato e compreso.



La Commissione cantonale nomadi

Il 14 maggio 1996 è stata costituita dal Consiglio di Stato la Commissione cantonale nomadi.

I suoi compiti sono:

- svolgere attività di informazione dell'opinione pubblica;
- formulare proposte per la messa a disposizione di adeguate aree di sosta provvisoria per i nomadi;
- assicurare i contatti con gli enti pubblici e le associazioni interessati al problema.

Nel corso del 1997 la Commissione, d'intesa con il Dipartimento delle istituzioni, ha promosso una serie di appuntamenti pubblici nell'intento di sensibilizzare l'opinione pubblica sulla questione connessa con il passaggio delle carovane degli zingari nel nostro Cantone e con lo scopo di «conoscersi meglio reciprocamente».

Tra questi momenti di incontro vi sono stati 4 serate pubbliche, 3 mostre fotografiche, 2 visite ai campi

nomadi da parte delle autorità comunali, appuntamenti con radio e televisione, 2 incontri ecumenici presso i campi di sosta ed un concerto a Bellinzona.

Ai nomadi è stata offerta la possibilità di essere presenti al mercato cittadino di Bellinzona ed è stata organizzata una visita guidata del Castello di Sasso Corbaro.

Degna di particolare rilievo è stata, nell'ambito dell'azione di sensibilizzazione, la collaborazione delle direzioni delle scuole medie di Castione, di Cadenazzo, di Balerna e di Chiasso, che ringrazio sentitamente: essa ha permesso di avvicinare quelli che saranno gli adulti di domani ad una realtà talora sconosciuta e avvolta da pregiudizi.

Auspico che in futuro possa essere incrementata questa collaborazione con il mondo della scuola ticinese.

Giorgio Battagioni
Presidente della Commissione
cantonale nomadi

La mostra è stata inaugurata, alla presenza di un folto pubblico e dei media, insieme ad una tavola rotonda, cui hanno partecipato sia l'on. Alex Pedrazzini, capo del Dipartimento Istituzioni, che ha evidenziato l'evoluzione delle strategie d'approccio alle carovane nomadi fino al presente tentativo di far incontrare la nostra cultura con quella sinti, sia il dr. Hägler, che ha presentato i pannelli esposti colorando il proprio intervento con aneddoti legati al contatto avuto con il popolo nomade sul suo «territorio»; nella stessa ottica, ma riferito al Ticino, si è posto l'intervento del direttore della scuola, prof. Giancarlo Bullo. La sig.ra Carla Osella, sociologa torinese, presidente dell'«Associazione Italiana Zingari Oggi», ha chiarito numerosi aspetti della cultura nomade con un intervento molto puntuale: da anni, praticamente, convive con questo mondo. Interessante, a livello bibliografico, è la produzione dell'Associazione, di cui Osella è responsabile e che va ad integrare la collana «Quaderni Zingari».

La serata è stata coordinata dall'avv. Battaglioni, che ha permesso di conoscere l'impegno della Commissione Cantonale Nomadi.

Tutte le classi hanno in seguito visitato la mostra e con i docenti hanno approfondito importanti elementi della realtà zingara.

Il film

Gli allievi di terza media hanno assistito alla proiezione del film *I Lautari*, prodotto nel 1972 dal regista rumeno Emil Loteanu.

In un turbinio di flash back, abbiamo seguito la storia di Toma Alister. Il piccolo, rimasto orfano, viene adottato da un suonatore di tromba e, crescendo, diventa un eccellente musicista. Ancora ragazzo, si innamora, ricambiato, di una giovane zingara, Lianka, e, poiché i moldavi e gli zingari sono da secoli rivali, i due decidono di fuggire insieme. Ben presto però i parenti raggiungono i fuggiaschi, e i due vengono puniti duramente a scudisciate e separati per sempre. Toma, valente suonatore, viene mandato a Vienna presso la corte imperiale; non riuscendo a dimenticare il suo amore, ritorna in patria, dove viene a sapere che Lianka si è ormai sposata con uno zingaro ungherese. Toma non può più vivere senza di lei e incarica un mercante ebreo di riportargliela. Nel frattempo si unisce a un gruppo di lautari, suo-

Il razzismo a scuola

Dichiarazione della Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione (CDPE), approvata dall'assemblea plenaria del 6 giugno 1991.

La Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione (CDPE) accoglie favorevolmente l'adesione della Svizzera alla Convenzione delle Nazioni Unite sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale.

Il problema del rispetto dei diritti dell'uomo, che si pone a livello mondiale, e quello della convivenza con cittadini provenienti da altri paesi e da culture diverse, che si pone in Svizzera, costituiscono infatti una doppia sfida per l'educazione pubblica.

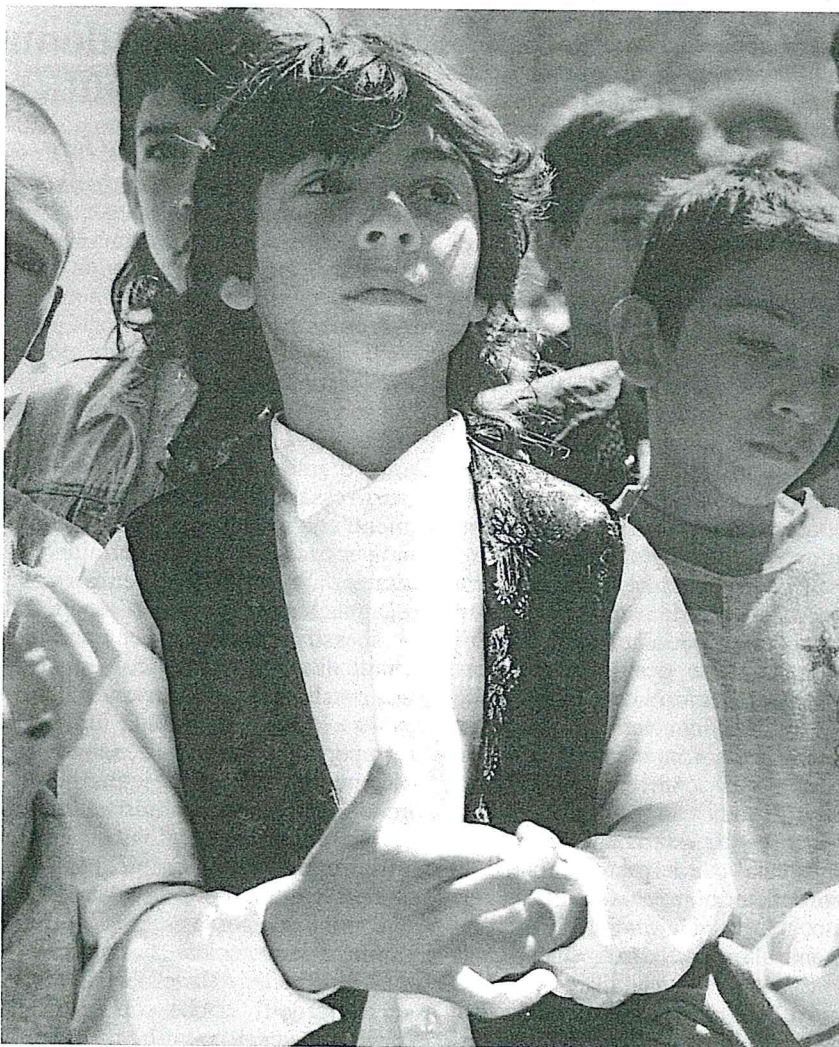
Il nostro sistema educativo si appella in generale ai principi definiti dalle «Raccomandazioni della

CDPE sulla scolarizzazione dei bambini di lingua straniera» che preconizzano:

- l'integrazione ottimale di bambini e di adolescenti stranieri;
- il rispetto e la tolleranza delle loro proprie culture.

Ma la scuola deve andare oltre ed educare gli allievi di ogni grado al rispetto del prossimo, alla tolleranza verso altri gruppi religiosi, etnici, sociali, ecc. - come pure alla pace tra le nazioni. L'insegnamento e l'educazione dispensati a scuola mirano a denunciare il razzismo palese o latente e a combatterlo per facilitare l'incontro con l'altro, sia sul piano individuale sia sul piano collettivo.

Si rispetteranno questi principi nell'ambito della formazione iniziale e continua degli insegnanti e al momento dell'elaborazione dei piani di studio e dei metodi pedagogici.



natori nomadi, e inizia la sua vita errante. Vecchio e stanco, Toma si lascerà cogliere dalla morte senza aver ritrovato l'amica perduta.

Incontro con un gruppo sinti

L'approccio alla carovana sinti è avvenuto in due momenti. Dapprima la sede ha ospitato il pastore May Bittel, che accompagna i nomadi nei loro spostamenti e assicura al gruppo protestante l'assistenza spirituale.

I ragazzi di terza media che l'hanno incontrato hanno avuto l'opportunità di esprimere (in francese) i loro dubbi, i loro pregiudizi riguardo al mondo nomade. In modo diretto e semplice, il pastore ha affrontato alcuni temi: fra le tante cose, ha precisato che gli zingari hanno mantenuto una propria cultura e una struttura sociale particolare pur avendo la tendenza a divenire semi-sedentari; si riconoscono nella famiglia; le norme di comportamento vengono stabilite all'interno del gruppo, che è legato da vincoli di parentela e nel quale gli anziani godono di grande autorità: tra l'altro, il furto nel gruppo è considerato una mancanza gravissima; la famiglia garantisce protezione e aiuto ad ogni membro; il più anziano ricopre il ruolo più autorevole, mentre sul buon funzionamento della comunità veglia la «kriss», una specie di consiglio-tribunale composto da membri dei diversi nuclei familiari. Un tempo gli tzigani erano integrati nel mondo contadino perché svolgevano attività utili agli agricoltori (commercio di cavalli, maniscalchi, arrotini, conoscitori delle erbe curative). Spesso, in passato, le donne leggevano la mano mentre gli uomini suonavano nelle feste popolari. La musica e la convivialità (a volte accompagnate da abbondanti libagioni) contraddistinguono ancora oggi i nomadi.

Attualmente, in molti casi, la loro situazione è divenuta grave: non potendo più esercitare alcune attività tradizionali, nelle grandi città vivono spesso di elemosina o di piccoli espedienti, non rinunciando mai a bussare alle porte per svolgere lavori semplici e per vendere oggetti di loro produzione.

Oltre a ciò, i ragazzi hanno conosciuto dalla viva voce del pastore le particolarità di determinati riti (nascita, battesimo, matrimonio, morte) e, in riferimento al mondo tzigano, hanno trovato risposte al perché di roulettes lussuose (la loro casa), al perché dei furti, al perché della mancanza di igiene.

E che la carovana sinti fosse pulitissima lo hanno constatato allievi e docenti che un mercoledì pomeriggio hanno visitato il campo di Galbisio, esprimendo anche la propria soddisfazione ai microfoni della RSI per l'incontro con questo popolo rimasto comunque ancora alquanto misterioso. Durante il percorso guidato dal pastore Bittel, il gruppo ha visto all'opera impagliatori, arrotini e musicisti che richiamavano alla memoria, con i loro canti malinconici, la stupenda colonna sonora del film *I Lautari*.

Conclusioni

Siamo convinti che con questa attività abbiamo aiutato i nostri ragazzi a vincere alcuni pregiudizi e ad essere di conseguenza preparati a

combattere il razzismo, avendo loro permesso di acquisire conoscenze valide per modificare certe credenze popolari che offendono la dignità dei nomadi. È comunque necessario che tutti facciano uno sforzo per accettare gli estranei, i diversi, cominciando dai politici e prendendo l'esempio da questi sforzi che avvengono nel nostro piccolo Cantone. Tutti i paesi dovrebbero venire incontro alle esigenze degli zingari, fornendo loro gli indispensabili servizi socio-sanitari e aiutandoli a cercare nuove attività che consentano loro una vita onesta e dignitosa. Affinché anch'essi, reciprocamente, riescano ad accettare e comprendere la nostra cultura «gagé».

Mauro Clerici

L'occupazione domani: una sfida anche per la politica dell'istruzione?

Manifesto della Sezione Educazione e Società della Commissione nazionale svizzera per l'UNESCO

Argomentazioni

1. Il significato del «lavoro» e della «disoccupazione» oggi

La società industriale occidentale attribuisce la massima importanza al lavoro, inteso come attività produttiva. In essa sono determinanti due elementi che in altre civiltà non vengono per forza associati al termine «lavoro»: la produzione di beni e servizi e la retribuzione. Invece altre attività – spesso altrettanto necessarie dal punto di vista sociale – come il lavoro casalingo, l'educazione, l'assistenza, nonché le attività ludiche e l'impegno sociale non vengono praticamente riconosciute come «lavoro». La società attribuisce dunque questo «riconoscimento» non in base all'utilità dell'attività ma al fatto di generare un prodotto (qualsiasi cosa insomma che possa essere venduta). Nella nostra società, nonostante la penuria di posti di lavoro, continuano ad esserci attività che, seppur necessarie, non vengono svolte poiché non

sono retribuite. Nella maggioranza dei casi, infatti, colui che svolge un'attività che è necessaria ma figura al di fuori dell'ambito prettamente produttivo viene ricompensato unicamente con la soddisfazione personale e non percepisce alcun compenso materiale, sociale o previdenziale. È quindi più appropriato parlare di crisi occupazionale sotto forma di «mancanza di lavoro produttivo» che non come «mancanza di lavoro».

Oggi la perdita del posto di lavoro implica, oltre al danno materiale, anche un grave pregiudizio sociale. Le persone che non hanno la possibilità di svolgere un'attività produttiva sono infatti escluse dal più importante settore della società industriale e non hanno l'opportunità di acquisire una propria vita sociale. Chi non ha un posto di lavoro viene defraudato della più importante possibilità di guadagnarsi la considerazione degli altri e così il rispetto di se stesso. Il problema sociale della disoccupazione